



L'APPENNINO MERIDIONALE

Periodico di cultura e informazione
della
Sezione di Napoli del
Club Alpino Italiano



NAPOLI 2005

ANNO II

FASCICOLO II



L'INTERVISTA

UN GEOGRAFO DEL SOTTOSUOLO: INTERVISTIAMO ITALO GIULIVO

- *Italo, sei speleologo da più di venti anni e non è poco per un uomo del sud. Quando è iniziata la tua carriera di speleologo?*

Sono nato e vivo ad Avellino, nella terra d'Irpinia, il cuore verde della Campania. Circondati come siamo dall'Appennino, il mio cimento con le montagne è cominciato ben presto e, proprio per dare una risposta alle curiosità che nascevano dalle osservazioni di tante escursioni, mi iscrissi al corso di laurea in geologia nel 1980. Poi venne il terremoto e le mie curiosità geologiche aumentarono, cosicché da pendolare, correndo, riuscivo a conciliare lo studio con il disagio del terremoto. Caso volle che tra una corsa e l'altra, nel 1981, il mio occhio cadesse su un manifesto affisso nella bacheca di S. Marcellino. Si annunciava il primo corso di speleologia del CAI Napoli, la qual cosa divenne il mio pensiero fisso nei giorni seguenti. Le motivazioni vi erano tutte, ma anche le difficoltà: come potevo accordare un corso di speleologia, comprensivo di lezioni teoriche alla sera e lezioni pratiche nel fine settimana, con la mia situazione di studente pendolare e terremotato? Ed ecco, allora, che ancora il caso volle che incontrassi Antonio Santo (Tonino per gli amici), Francesca Bellucci e Marina Tescione, studenti del primo anno, anch'essi fortemente interessati al corso. Tonino, peraltro, era anche egli di Avellino, per cui, incoraggiandoci a vicenda, di colpo sembrarono superate tutte le difficoltà logistiche che la frequentazione avrebbe comportato. Correre in due era più semplice e anche i doppi viaggi giornalieri in autobus per Napoli diventarono sopportabili, a volte addirittura piacevoli. Così, nel 1981, nacque ufficialmente la mia carriera di speleologo.

- *Qualcuno dice che la speleologia è uno degli ultimi modi rimasti per esplorare luoghi sconosciuti, ti ritrovi in questo pensiero?*

Decisamente sì. Oggi, con le enormi possibilità che lo sviluppo tecnologico consente, possiamo pensare di salire comodamente in un elicottero e farci lasciare in vetta ad una montagna, possiamo andare in lungo e in largo sopra e sotto i mari, possiamo seguire programmi d'avventura in *reality show* televisivi e sul web, possiamo sbirciare il mondo dall'alto con le foto satellitari disponibili in internet e, avendo i soldi, possiamo addirittura programmare un giro turistico sulla luna. Ma se decidiamo di conoscere meglio una grotta, allora non ci resta che apprendere la tecnica speleologica ed allenarci bene. Solo i nostri piedi e la nostra forza di volontà possono portarci al fondo di una grotta, superando pozzi, strettoie e sifoni d'acqua. A me, tra le tante, piace in particolare la definizione degli speleologi come "geografi del sottosuolo", rende molto l'idea del loro ruolo di esploratori ed

è proprio grazie alle loro imprese che oggi siamo in grado di conoscere il mondo sotterraneo e le vie interne delle montagne: l'ignoto che non potrebbe essere altrimenti noto.

- *Quali sono, secondo te, le difficoltà maggiori nell'andare in grotta?*

Innanzitutto dobbiamo fare una distinzione tra il semplice andare in grotta e il fare speleologia. Andare in grotta non comporta a mio avviso eccessive difficoltà, se non quelle connesse alla frequentazione di un corso, ad un minimo di volontà ed all'acquisto dell'attrezzatura personale.

Una volta, quando si andava con scale e corde di canapa, andare in grotta presentava difficoltà decisamente maggiori. Ma anche oggi, se decidi di fare ricerca speleologica, le difficoltà che si prospettano sono molteplici e di diverso tipo, essenzialmente di ordine logistico, tecnico e pratico. Devi trovare il tempo per studiare a tavolino le mappe, i rilievi e la bibliografia esistente; devi sacrificare molti fine settimana per frequentare la montagna e conoscere il territorio; devi programmare le uscite in grotta, organizzare la squadra esplorativa e preparare il materiale per tempo; devi allenarti fisicamente, psicologicamente e tecnicamente a fare il lavoro in grotta di esplorazione, rilievo topografico, fotografia e documentazione in genere; devi trovare il tempo per restituire a tavolino il lavoro fatto e per ripensare al programma dell'uscita seguente; devi impegnarti nel gruppo ed assumere ruoli affinché questo possa far crescere ed aiutare la ricerca; devi trovare il modo di acquistare le corde, i moschettoni e quanto altro serve per proseguire ad andare in grotta. Insomma l'impegno diventa notevole e, conseguentemente, anche le difficoltà da superare per conciliare tutto ciò con la famiglia, gli amici, lo studio, il lavoro, le altre attività quotidiane in genere e non ultima la propria disponibilità economica. Ma per un vero speleologo, che come prima dicevo è uno degli ultimi esploratori rimasti, le difficoltà sono parte del gioco, ne aguzzano l'ingegno ed esistono per essere superate e per rendere indimenticabile ogni singola esplorazione.

- *E le maggiori soddisfazioni?*

Ai più potrà sembrare strano. Per fare speleologia ci si bagna, si prende un mucchio di freddo, si fa una fatica bestiale e si spendono soldi, eppure le soddisfazioni sono tante.

Prima fra tutte quella di avere la possibilità di percorrere un mondo inesplorato, scoprire che esiste un mistero nella montagna dietro casa che nessuno conosce e che solo tu puoi svelare. Non sempre i luoghi che si incontrano in grotta sono belli, anzi spesso sono posti decisamente brutti, privi di concrezioni, angusti e pieni di fango, ma a me riempie di soddisfazione il capire che all'interno della montagna vi è un volume da esplorare. A volte, in grotta, spengo la luce e mi soffermo nel buio ad ascoltare lo stillicidio dell'acqua ed il rumore del fiume sotterraneo: un'appagante e rilassante sinfonia naturale. Insomma, scoprire il buio allarga i miei orizzonti e mi fa sentire un pò astronauta, provocandomi un senso di piacere.

Facendo speleologia, poi, si scoprono amicizie vere, autentiche, che durano per tutta la vita. Il compagno di grotta, conosciuto per caso nel gruppo, spesso si

rivela una persona degna di ogni fiducia, fino al punto di affidare vicendevolmente la vita dell'uno ai chiodi e corde dell'altro; dividere con lui le emozioni dell'esplorazione, il cibo, l'acqua e il sacco a pelo rende alcune amicizie indissolubili. E quale maggiore soddisfazione vi può essere oltre quella di aver trovato un vero amico?

Per rimanere su un piano più materiale, infine, non posso nascondere la soddisfazione provata nel trovarmi a interpretare un ruolo in alcuni documentari, tra cui anche uno del "National Geographic Channel", oppure quella che ti deriva dall'aver scritto un libro che altri sanno apprezzare.

- *Hai un ricordo di qualche esplorazione che ha richiesto un notevole impegno psico-fisico o di qualcun'altra che ti ha dato una gioia particolare?*

La grotta di Boj Bulok a 2900 m s.l.m., nel massiccio di Baisun Tau, un lembo del Pamir-Alaj al confine tra Uzbekistan e Tagikistan, è stata sicuramente la mia più impegnativa esplorazione dal punto di vista psicologico-fisico. Cinque giorni di campo interno per percorrere oltre 14 km di grotta, stretta e con numerosi tratti allagati e per raggiungere i -1415 m di quello che si rivelerà l'undicesimo abisso al mondo per profondità. Esperienza dai tanti ricordi, condivisa con gli amici Giovanni Badino di Torino e Mario Bianchetti di Trieste, due tra i più forti speleologi italiani. Ma hanno lasciato in me tracce indelebili anche l'esplorazione della Cueva del Rio La Venta in Chiapas, un traforo idrogeologico di oltre 13 km, e anche delle grotte in quarzite dell'Auyantepui venezuelano. Per restare in Italia, poi, ricordo con estrema gioia le esplorazioni all'Inghiottitotio III dei Piani di S.Maria, alla Grava del Fumo, alle Grotte dei Vitelli e del Falco, tutte sui Monti Alburni, oppure agli abissi di Pozzo della Neve e Cul di Bove sul Matese e alla Grotta di Caliendo sul Cervialto.

- *In tanti anni di speleologia hai fatto molte esplorazioni a livello nazionale e internazionale e hai conosciuto realtà molto diverse fra loro. Hai trovato differenze nella mentalità e nel modo di andare in grotta?*

È difficile rispondere. Gli speleologi sono strana gente, ognuno con la propria mentalità e con una forte tendenza di base all'individualismo, che contrasta nettamente con la logica di gruppo che invece dovrebbe contraddistinguere il modo di andare in grotta. Il gruppo è per sua stessa natura una struttura più duratura del singolo individuo e, generalmente, le realtà speleologicamente più forti sono proprio quelle ove il ruolo del gruppo prevale ed è sufficientemente indipendente dall'attività del singolo, consentendogli di continuare ad esistere anche dopo che Tizio o Caio si sono allontanati. Il segreto di una mentalità vincente in speleologia si basa su un sottile equilibrio di concetti che io ho appreso osservando le varie realtà con le quali sono entrato in contatto: comprendere da parte dei più l'importanza del gruppo, anche se l'autonomia della moderna tecnica speleologica può dare l'illusione di poter fare da soli; adeguare la mentalità del singolo a quella del gruppo; riconoscere l'individualismo dello speleologo bravo evitando che esso sfoci nel protagonismo personale; dare importanza al ruolo dei vecchi speleologi

anche quando questi fanno i capricci perché non vogliono adeguarsi ai cambiamenti di mentalità che il tempo impone o perché non accettano di non aver più nulla da insegnare. Ma tant'è, un gruppo speleologico è una forma di associazionismo cripto-tribale e, come qualsiasi altro raggruppamento sociale in possesso di una relativa omogeneità culturale e linguistica, deve trovare coesione in un capo, in ordinamenti comuni ed anche in credenze tramandate dalla tradizione orale e dalla memoria collettiva. In Italia, fortunatamente, abbiamo ormai assimilato il concetto del gruppo e siamo una tra le realtà più organizzate, riusciamo a fare squadra ed a sopperire ai limiti che l'individualismo comporta, raggiungendo buoni livelli sia dal punto di vista esplorativo che da quello divulgativo: facciamo tanta esplorazione, siamo organizzati in gruppi, federazioni, corpi, società e club, riconosciamo i capi, abbiamo le nostre riviste, i nostri documentari, i nostri momenti d'incontro e confronto collettivi, insomma, siamo strutturati come una vera e propria tribù. Per il resto, il modo di andare in grotta dei singoli gruppi riflette il modo di essere e di vivere di un popolo. Cosicché la nostra, in Campania, è una speleologia creativa, spesso improvvisata ed improntata sull'arte di arrangiarsi, ma comunque piena di soddisfazioni.

- *Sei stato per oltre dieci anni Capo Squadra del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Che ricordi hai di questa esperienza?*

La considero un po' una mia creatura. Quando divenni Capo Squadra nel lontano 1983, la squadra soffriva una pesante carenza di uomini e materiali e, per di più vi era una scadente preparazione sulle nuove tecniche di recupero introdotte con l'avvento della sola corda. In qualche anno, però, grazie all'aiuto e all'impegno dei tanti volontari, riuscimmo a risalire la china e a diventare trainanti nel contesto del soccorso speleologico dell'Italia centro-meridionale. Nel 1985 addirittura ricevemmo l'apprezzamento del Ministro dell'Interno per l'operazione di soccorso condotta all'interno del cratere del Vesuvio per recuperare due Marines americani incidentalmente scivolati. Nel 1988 realizzammo un corso di addestramento sulle tecniche di soccorso speleologico per i volontari della Grecia e nel 1993 organizzammo il VI incontro nazionale di soccorso speleologico sul Matese. Ma i ricordi sono tanti, ogni esercitazione ed ogni operazione di soccorso sono ancora nitidamente impressi nella mia mente. E inevitabilmente si tratta di ricordi belli per operazioni di soccorso riuscite, ma anche di tanti ricordi brutti per il recupero di salme. Poi, nel 1995, contro il pensiero dei volontari, decisi di mollare la conduzione della squadra, ormai pienamente operativa e solida, con tanto di conto corrente in banca, per evitare che la mia presenza potesse diventare ancora più ingombrante e tale da far ripiombare indietro la squadra nel momento inevitabile del distacco che il passare degli anni e le vicende personali prima o poi avrebbero comportato. Per evitare un brusco distacco e traghettare la squadra verso il futuro, per qualche anno ancora mi sono impegnato a fare il semplice volontario; e anche per questo periodo non mancano gli indelebili ricordi, come quando nel 1996 recuperai la salma dell'amico Francesco Raso alla forra del Fiume Argentino, oppure quando nel 1999 ricevetti l'encomio solenne dal comune di Senerchia per l'opera-

zione di soccorso alla Valle della Caccia. Insomma, quello del soccorso è stata una esperienza dura ma decisamente positiva che, oltre tutto, è servita a rafforzare la mia capacità personale di prendere decisioni nei momenti critici, la qual cosa mi è poi tornata utile in altri momenti della vita.

- *L'attività speleologica al Sud, in particolare in Campania, alterna periodi positivi e negativi, questo che momento è?*

Gli alti e i bassi nell'attività speleologica sono fisiologici e sono strettamente dipendenti sia dalla preparazione delle persone che conducono il gruppo che dalle esperienze esplorative che ci è dato vivere. Quando vi è qualcosa da esplorare ed il gruppo è preparato a farlo, di solito si assiste a periodi estremamente positivi, coinvolgenti ed aggreganti. Se, viceversa, l'attività esplorativa viene messa in secondo piano, per impreparazione tecnica e/o culturale, e si lascia prevalere l'aspetto di vetrina che il fare speleologia comunque comporta, allora ritengo che prima o poi le invidie e le gelosie prevalgano insieme all'inevitabile momento negativo per il gruppo. L'attività speleologica da sempre e in tutto il mondo si basa sulle figure dei trascinatori, persone che, senza secondi fini, hanno il carisma giusto per coinvolgere; sul tipo del Dr. Alfonso Piciocchi, tanto per intenderci, che sa far apparire tutto importante ed offre le motivazioni giuste per osare nell'attività. I bluff di pataccari e millantatori, che pur girano nell'ambiente, non hanno mai prodotto periodi positivi, ma fortunatamente la speleologia è selettiva e in essa i fatti contano effettivamente più delle chiacchiere.

Per quanto riguarda la Campania, ritengo che oggi assistiamo ad un momento positivo circa l'organizzazione della speleologia, ma probabilmente non è uno dei momenti migliori per l'attività esplorativa. La nascita di nuovi gruppi e della stessa Federazione Speleologica Campana è stato un momento di confronto, di organizzazione e di crescita importante, cui però è corrisposto un rallentamento delle attività più francamente esplorative. Sono fiducioso che l'encomiabile lavoro fatto dalla Federazione sul catasto, con la produzione dell'Atlante delle Grotte della Campania, sia il giusto stimolo per la ripresa di nuove esplorazioni e speriamo che qualche giovane leva si proponga quale trascinatore per il futuro.

- *Quali sono i tuoi impegni in questo periodo e quali i tuoi progetti futuri?*

Le esigenze della famiglia e gli impegni di lavoro hanno comportato la necessità di riequilibrare il mio rapporto con l'attività speleologica. Oltre tutto all'età di 45 anni bisogna cominciare a fare i conti anche con le capacità fisiche. Ho quindi lasciato il CNSAS, mi sono dimesso da Istruttore Nazionale di Speleologia del CAI, non sono più il capo del gruppo speleo del CAI Avellino e tanto meno il presidente della Sezione. Insomma ho mollato vecchi incarichi e non ne cerco di nuovi, ma non ho mollato l'attività. L'unica carica che conservo è quella di presidente dell'Associazione La Venta, con la quale mi impegno a realizzare progetti esplorativi in aree remote del pianeta, confidando su un gruppo di amici di provata capacità e competenza. Causa lavoro, questo è per me un momento di *stand-by*, ma sono in cantiere diversi progetti esplorativi sempre con La Venta: la Birmania,

nuove zone del Messico, le Filippine ed altri ancora. Non mi dispiacerebbe, poi, rientrare un pò anche nella speleologia locale ma, come sempre, sarà il tempo a decidere per noi.

- *La speleologia è sicuramente un'attività da fare in gruppo, non è possibile ottenere risultati significativi da soli, se non come mera impresa sportiva. C'è qualche persona che è stata di grande importanza nella tua vita speleologica?*

Ci sono diverse persone che ho conosciuto e che hanno lasciato una traccia nella mia vita speleologica. Il Dr. Alfonso Piciocchi è sicuramente una di loro per i motivi che ho già prima esposto: un grande trascinatore dal quale ho appreso la scienza che si cela dietro il semplice andare in grotta. Anche Antonio Santo, compagno di tante avventure che hanno cementato la nostra amicizia, ha avuto un ruolo importante. Per il resto, rapidi flash riportano alla memoria tante figure del passato speleologico campano con le quali ho avuto la fortuna di condividere momenti esplorativi più o meno intensi: Giovanni Capasso, Carlo e Pierangelo Terranova, Giovanni Giannini, Carlo Piciocchi, Mariacarla Criscuolo, Vasili Giannopoulos, Annalisa Virgili, Marina Tescione, Francesca Bellucci e poi ancora Enrico Esposito, Giovanni Guerriero, Lucio Pelella, Attilio Romano, Massimo Amoroso, Umberto Del Vecchio, Luigi Ferranti, Pierpaolo Fiorito, Yves Puch, Raffaele Basile, Giovanni Galdieri, Berardino Bocchino e mi scuseranno gli altri che non ho citato.

Non potrei poi dimenticare gli amici pugliesi Pasquale Calella, Francesco Lo Mastro, Michele Marraffa, Pino Palmisano, Enzo Pascali, Carlo Fusilli e Paolo Giuliani con i quali abbiamo vissuto l'epocale esperienza dell'AIRES, la prima associazione intergruppi che approcciava all'esplorazione speleologica degli Alburni senza gelosia di sorta.

Sul Matese, invece, le vicende speleologiche mi hanno offerto la possibilità di conoscere Sisto Bisceglia, Salvatore Capasso, Luciano Santagata, Pasquale Santillo e Giuseppe Civitillo, dei quali serbo un affettuoso ricordo.

Una grande e decisiva importanza, inoltre, hanno avuto gli amici Tullio Bernabei, Antonio De Vivo, Giovanni Badino, Ugo Vacca, Gaetano Boldrini e Marco Topani con i quali abbiamo fondato nel 1990 l'Associazione La Venta e con i quali condivido tuttora emozionanti esperienze di vita oltre che di esplorazione. E qui, a rischio di diventare commemorativo, desidero citare l'amico Francesco Dal Cin, che quest'anno ci ha lasciati, dal quale ho appreso quanto possa essere grande l'impegno di una persona per un gruppo anche quando l'età avanza e il fisico non lo consente.

Con Natalino Russo, Sossio Del Prete e Antonio Santo, infine, ho compartido la recente esperienza di scrivere l'Atlante delle Grotte della Campania, una sfida difficile che abbiamo potuto affrontare solo unendo le nostre capacità, conoscenze e forze, nel più generale interesse della speleologia tutta.

Non voleva essere una carrellata di persone e personaggi, ma un giusto ringraziamento per quanti hanno condiviso con me un'attività speleologica di gruppo, nella consapevolezza che senza loro la mia personale esperienza sarebbe stata scarsa di risultati.